

«Con la rugiada del tuo Spirito»

La nuova edizione italiana del Messale romano

A cinquant'anni dalla pubblicazione del messale di Paolo VI, vero e proprio simbolo del rinnovamento conciliare, la Chiesa italiana presenta la nuova edizione del *Messale romano*, «immagine fedele del cammino percorso dal rinnovamento liturgico nel nostro Paese». Goffredo Boselli, liturgista e monaco della comunità ecumenica di Bose, presenta in uno studio dettagliato le novità della nuova edizione che conferma in larghissima parte il testo del Messale del 1983 e offre una migliore e più attenta traduzione di alcune espressioni e di singoli vocaboli. Gli interventi riguardano i casi in cui è stata valutata una reale necessità di intervento e un effettivo guadagno in ordine alla fedeltà al testo latino, alla ricchezza del contenuto, alla qualità letteraria, alla comprensione, alla celebrabilità e cantabilità. La nuova edizione del Messale si propone così come punto di arrivo, ma anche come punto di partenza di una nuova ricerca in campo liturgico che sappia favorire la reale «partecipazione attiva» di assemblee sempre più estranee ai tradizionali linguaggi cristiani, poiché il principio guida della partecipazione «interroga le forme e i linguaggi della liturgia prima e molto più di quanto interroghi l'attitudine di coloro che vi partecipano».

Quello di Paolo VI è il Messale del Concilio Vaticano II. Ed è oltremodo significativo che esattamente a cinquant'anni dalla sua pubblicazione, avvenuta il 26 marzo del 1970, la Chiesa in Italia ha scelto di presentare la nuova edizione del *Messale romano*.

Mezzo secolo, un tempo sufficientemente ampio da consentire la giusta distanza da quello che «è stato un avvenimento liturgico eccezionale che non ha riscontri nella storia, una svolta quasi radicale»¹. Il Messale di Paolo VI è il primo tangibile frutto della riforma litur-

gica del Vaticano II, di cui resta, ancora oggi, norma e parametro della sua effettiva recezione. Questo Messale è, in una certa misura, una sintesi dell'intero messaggio del Concilio, perché in esso, come è stato giustamente osservato, «sono confluite la teologia liturgica della *Sacrosanctum concilium*, la visione ecclesiologicala della *Lumen Gentium*, la teologia della parola di Dio della *Dei Verbum*, la visione del mondo e la coscienza dei rapporti della Chiesa con esso della *Gaudium et Spes*, i progressi del cammino ecumenico del decreto *Unitatis Redintegratio*, l'apertura missionaria del decreto *Ad Gentes*»². Dunque, non solo il Messale del Vaticano II ma un vero e proprio simbolo del rinnovamento conciliare³.

A cinquant'anni di distanza, la nuova edizione italiana del Messale è l'immagine fedele del cammino percorso dal rinnovamento liturgico nel nostro Paese. Al tempo stesso, è lo specchio del valore e dell'importanza che la nostra Chiesa oggi effettivamente riconosce alla liturgia nella vita delle comunità e in quella di ogni donna e uomo credente, così come del ruolo della liturgia nell'evangelizzazione. Se la liturgia è davvero Vangelo celebrato, il modo con il quale la Chiesa celebra il Vangelo rivela la coscienza e la pertinenza con le quali essa lo annuncia, dal momento che, come ho già avuto modo di affermare, la Chiesa evangelizza come celebra e celebra come evangelizza⁴. Dalla vitalità del celebrare trae origine e raggiunge il suo vertice il dinamismo stesso dell'azione evangelizzatrice.

Ieri come oggi, la Chiesa che è in Italia è una Chiesa fedele al Vaticano II e consapevole del bene che esso ha portato a ogni livello della vita ecclesiale. Lo ha ribadito con forza al V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze:

Dobbiamo continuare a camminare, senza incertezze e ripensamenti, sulla via tracciata dalla riforma liturgica conciliare, perché dal rinnovamento della liturgia passerà ancora il rinnovamento della Chiesa stessa⁵.

Le edizioni del *Messale romano* e il rinnovamento liturgico in Italia

Le due successive edizioni italiane del *Messale romano* sono state strumenti fondamentali del rinnovamento liturgico. La prima edizione del 1973 si è limitata a una traduzione del latino senza alcun adattamento,

risultato di un serio lavoro mosso perlopiù dall'urgenza di avere un Messale italiano. La seconda edizione del 1983, in uso fino a ora, rappresenta una tappa particolarmente significativa della riforma liturgica in Italia. Grazie alle facoltà concesse dal Vaticano II alle conferenze episcopali nell'adattamento culturale della liturgia, il Messale dell'83 non si limita alla semplice traduzione del latino ma si arricchisce di molti testi composti direttamente in italiano, espressione di una sensibilità più attuale e un linguaggio più fresco rispetto all'eucologia tradizionale in larga parte di origine tardo antica e medioevale che porta necessariamente con sé terminologia e concetti teologici di quelle epoche storiche e del loro contesto culturale.

Una prima innovazione di rilievo della seconda edizione del *Messale romano* è l'arricchimento dei testi del rito per la celebrazione eucaristica (*Ordo Missae*). Là dove l'edizione latina offriva una sola formula – per il saluto iniziale, l'introduzione all'atto penitenziale, la monizione al termine della presentazione dei doni, l'introduzione al Padre nostro e allo scambio della pace, il congedo finale dell'assemblea – con una serie di «oppure» il Messale dell'83 presenta diverse possibilità affidate alla scelta del presbitero che presiede. In questo modo si introduce una nuova comprensione della ritualità che cerca di evitare il ritualismo, superando il fissismo dell'unica e ripetitiva formula a vantaggio di una maggiore varietà e una più grande ricchezza. Di indubbio rilievo è poi la scelta di introdurre sei nuove preghiere eucaristiche, scelta che ha fatto fino a oggi del nostro Messale, il Messale con il maggior numero di anfore: le due della Riconciliazione e le quattro varianti della cosiddetta Preghiera eucaristica del Sinodo delle diocesi della Svizzera, tenutosi nel 1974.

Grazie inoltre alla profonda intuizione spirituale e pastorale di fare della pagina evangelica del giorno il cuore della celebrazione eucaristica, questo Messale offre due strumenti importanti: una collezione di quasi duecento orazioni collette distribuite sul ciclo triennale del Lezionario domenicale, e l'aggiunta di antifone di comunione attinte dal Vangelo proclamato, dando così un significato nuovo e inedito a un elemento tradizionale com'è l'antifona di comunione e, al tempo stesso, dando forma rituale all'insegnamento conciliare del nutrirsi del pane di vita dall'unica tavola della parola di Dio e dell'eucaristia. Va tuttavia osservato che, purtroppo, il valore di questa feconda intuizione non sembra essere stato colto nella sua interezza. Eppure, lo stretto

rapporto tra Vangelo e testi liturgici in ordine a una sempre maggiore intensità e qualità evangelica della liturgia nei suoi contenuti, come nei riti, nei gesti, nel linguaggio e nel lessico sarà la via maestra da percorrere nei prossimi decenni per proseguire e approfondire il rinnovamento secondo lo spirito del Concilio, il quale ha voluto e realizzato una riforma liturgica nei termini di una conversione evangelica della liturgia e con essa dell'intera Chiesa.

Queste e ancora altre novità fanno del Messale del 1983 il testimone più significativo della via italiana al rinnovamento liturgico e di fatto l'effettivo Messale italiano dal Concilio a oggi, essendo, come si è visto, la prima edizione del 1972 una semplice traduzione del testo latino. Il Messale dell'83 infatti, non presenta solo molte novità ma è esso stesso una novità per l'idea di Messale che ha realizzato, e che ne fa ancora oggi, a livello internazionale, il Messale più innovativo e per certi versi più avanzato, al quale altri episcopati europei, e non solo, hanno guardato come modello e ispirazione.

La terza edizione in lingua italiana del *Messale romano* che a breve le nostre comunità utilizzeranno, sebbene presenti evidenti acquisizioni e progressi, ciò nonostante non ha di certo la portata innovativa e l'audacia che il Messale del 1983 ebbe nei confronti dell'edizione precedente. La qualità principale del Messale italiano del 2019 è quella di non aver arretrato in nulla, mantenendo per intero gli adattamenti del 1983. La terza edizione offre una traduzione più fedele e attenta dei testi latini senza per questo rinunciare alla qualità letteraria e alla piena comprensibilità, rivede e migliora alcuni testi scritti in italiano e colma moderatamente alcune carenze introducendo dei testi nuovi.

Le principali novità della terza edizione tipica del *Missale Romanum*

La necessità di nuova edizione italiana del *Messale romano* è in relazione alla promulgazione da parte di Giovanni Paolo II, il 20 aprile 2000, della terza edizione latina (*editio typica*) del *Missale Romanum* di Paolo VI. Questa nuova edizione presenta aggiunte e modifiche, alcune di sostanza, altre che integrano o migliorano la precedente edizione del 1975, seguita alla prima del 1970.

Queste, in sintesi, le principali novità del *Missale Romanum* del

2000: un'ampia revisione dell'*Institutio Generalis* che è arricchita dal punto vista teologico, pastorale e spirituale. Oltre all'aggiunta di un nuovo capitolo riguardante «Gli adattamenti che competono ai Vescovi diocesani e alla Conferenze episcopali» (cap. IX), significativa è la semplificazione della normativa riguardante la comunione sotto le due specie, di cui viene estesa la possibilità e affidata al vescovo diocesano la facoltà di regolarla nella sua diocesi (nn. 281-287). Viene poi aggiunto un nuovo formulario completo per le Messe della vigilia dell'Epifania e dell'Ascensione, le due solennità cristologiche di cui non era prevista una messa vigiliare.

Per noi italiani è poi importante osservare come l'edizione del Messale latino del 2000 recepisca alcune scelte già fatte dal Messale italiano del 1983, in particolare l'inserimento nell'*Ordo Missae* del Credo apostolico, e la collocazione in appendice delle due preghiere eucaristiche della Riconciliazione e delle quattro varianti del Canone svizzero, la Preghiera eucaristica V nel Messale italiano. È di indubbio valore ecclesiologico che un'edizione tipica del *Missale Romanum* faccia propri elementi dell'edizione della Chiesa di un Paese, realizzando così una singolare forma di *receptio* rovesciata. Ciò che è specifico di un adattamento culturale locale è assunto ed elevato a forma *typica* universale.

Mi limito a segnalare altre due novità apparentemente minime ma in realtà di un certo interesse introdotte dalla terza edizione tipica del *Missale Romanum*. La scelta di inserire le melodie per il canto del presbitero che presiede all'interno del Rito della Messa in corrispondenza dei singoli testi e non solo in appendice. Il canto, infatti, non è un elemento meramente aggiuntivo ma necessario e integrale alla celebrazione liturgica, specie nella sua forma più solenne. La nuova edizione del Messale italiano ha fatto propria questa scelta, inserendo le melodie di ispirazione gregoriana, già presenti nel Messale dell'83, nel corpo dei testi dell'*Ordo Missae* così da invogliare e facilitare il canto proprio del presidente dell'assemblea. Le melodie di nuova composizione presenti nel precedente Messale sono state conservate in appendice.

La seconda novità della terza edizione tipica del *Missale Romanum* che mi preme evidenziare, riguarda un miglioramento terminologico apparentemente di poca importanza ma in realtà di un certo significato. Viene sostituita l'espressione *Ordo Missae sine populo* con *Ordo Missae*

cuius unus minister participat. Pertanto, anche nel nuovo Messale italiano la formula *Rito della Messa senza popolo*, è stata sostituita da *Rito della Messa a cui partecipa soltanto un ministro*. L'assemblea dei fedeli è, infatti, sempre e in ogni sua possibile forma non solo il soggetto integrale della celebrazione ma anche il suo fine proprio che nessuno può in alcun modo alterare, anche quando vi è presente un solo fedele e finanche quando è celebrata dal solo presbitero.

Nel 2008 la Santa Sede ha pubblicato una ristampa corretta (*reimpressio emendata*) del *Missale Romanum*, nella quale si trovano tre principali novità. Per una più corretta grammatica ecclesiologica, quando un vescovo presiede l'eucaristia fuori della sua diocesi, nei dittici dell'anafora ricorda prima il vescovo della Chiesa locale nella quale sta celebrando e poi se stesso, dicendo «del nostro papa N., del mio fratello N., Vescovo di questa Chiesa di N e di me indegno tuo servo»⁶. Una seconda modifica è la rimozione delle *Preghiere eucaristiche per la Messa con i fanciulli* inserite per la prima volta nell'edizione del 2000 al fine di offrire la retrotraduzione latina. Inoltre, a seguito di quanto emerso dal Sinodo dei vescovi sull'eucaristia del 2005, questo Messale introduce alcune nuove formule di congedo al termine della celebrazione eucaristica.

L'iter della terza edizione italiana del *Messale romano* (2002-2019)

A soli due anni di distanza dalla pubblicazione della terza edizione tipica del *Missale Romanum*, gli organismi competenti della CEI hanno programmato e avviato il lungo iter di traduzione in vista della terza edizione del Messale italiano. I vescovi membri delle Commissioni episcopali per la liturgia che si sono succeduti, insieme a numerosi esperti in prevalenza liturgisti ma anche biblisti, patrologi, italianiisti e musicologi, a partire dal giugno del 2002 hanno realizzato una nuova traduzione che venne successivamente sottoposta, in più momenti e con modalità diverse, alla valutazione dei singoli vescovi e degli episcopati regionali. A ogni livello vi è stata per ogni vescovo la possibilità di proporre correzioni e presentare pareri e proposte, successivamente vagliate dalla Commissione episcopale per la liturgia assistita da un numero ristretto di esperti. A partire dal 2010 il Messale è stato presentato in più occasioni all'Assemblea generale dei vescovi

per un confronto collegiale e per le votazione di ogni singola parte. Nell'Assemblea generale del maggio 2012 i vescovi hanno approvato a stragrande maggioranza la traduzione della terza edizione del *Messale Romano* nella sua interezza (189 *placet* e 4 *non placet*)⁷.

Il passaggio successivo è stato il necessario esame della Santa Sede (*recognitio*) come previsto dall'istruzione *Liturgiam Authenticam* allora in vigore. Promulgata dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti nel 2001, questa istruzione stabiliva nuove norme per la traduzione dei testi liturgici latini, volendo con tutta evidenza disciplinare e condizionare le nuove traduzioni nelle lingue vive della terza edizione tipica del Messale di Paolo VI. Abolendo, infatti, la normativa precedente in vigore dal Vaticano II e chiedendo di riesaminare il modo di tradurre i testi liturgici dal latino alle lingue moderne realizzata negli anni del post Concilio, *Liturgiam Authenticam* richiedeva «la massima integrità e accuratezza, cioè senza ricorrere a omissioni o aggiunte, quanto al contenuto, e senza introdurre parafrasi o glosse» (n. 20). I traduttori italiani si sono trovati così a dover rivedere la traduzione italiana del 1983, in certi casi ritraducendo integralmente i testi, preparando così, sulle base della nuova normativa, una traduzione in italiano di certo più esatta e accurata dei singoli vocaboli, delle espressioni, del periodare e della sintassi tipicamente latina, però meno efficace, agevole e anche pregevole dal punto di vista letterario, talvolta con una costruzione sintattica eccessivamente complessa e, di conseguenza, meno facilmente comprensibile e pregabile nella nostra lingua.

A seguito delle difficoltà intercorse tra alcune Conferenze episcopali delle principali lingue e la Santa Sede circa l'applicazione delle norme di *Liturgiam Authenticam*, delle critiche espresse da numerosi liturgisti e linguisti, e a causa della situazione di sostanziale *impasse* venutasi a creare nel corso degli anni nel processo di traduzione e revisione dei testi, nel settembre 2017 papa Francesco ha promulgato il *motu proprio Magnum Principium* con il quale – modificando il can. 838 del Codice di Diritto Canonico – ridefinisce i rapporti tra la Santa Sede e le Conferenze episcopali in una materia particolarmente delicata e sentita, e restituisce a queste «il diritto e il compito» (*ius et munus*) sulla traduzione dei libri liturgici⁸. In altri termini, le traduzioni dei testi liturgici nelle lingue vive, ora non necessitano più della revisione (*recognitio*) della Santa Sede, che è invece chiamata a

confermare (*confirmatio*) il lavoro di traduzione delle Conferenze episcopali. In una successiva lettera indirizzata al cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto divino, papa Francesco precisa che le traduzioni devono osservare una triplice fedeltà, «al testo originale *in primis*; alla particolare lingua in cui viene tradotto e infine alla comprensibilità del testo da parte dei destinatari»⁹.

Costatando che il *motu proprio Magnum Principium* riconsegnava alle Conferenze episcopali la responsabilità piena circa la versione dei testi liturgici, la presidenza della CEI e la Commissione episcopale per la liturgia presero la decisione di riesaminare attentamente la traduzione del Messale già approvata dall'Assemblea generale dei vescovi ma che, dopo cinque anni, non aveva ancora ricevuto l'approvazione definitiva da parte della Santa Sede. I vescovi della Commissione episcopale per la liturgia si assunsero l'onere di riesaminare attentamente la nuova traduzione confrontandola con quella del Messale del 1983, mantenendo, per così dire, il meglio dell'una e dell'altro. Il risultato fu inviato alla valutazione di ogni vescovo in vista dell'Assemblea generale straordinaria del novembre 2018 che approvò in forma definitiva la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano (195 *placet* – 5 *non placet*).

In sintesi, la terza edizione del *Messale romano* conferma in larghissima parte il testo del Messale del 1983 e offre una migliore e più attenta traduzione di alcune espressioni e di singoli vocaboli, nei casi in cui si è valutata una reale necessità di intervento e un effettivo guadagno in ordine alla fedeltà al testo latino, alla ricchezza del contenuto, alla qualità letteraria, alla comprensione, alla celebrabilità e cantabilità.

Le principali novità della terza edizione del *Messale romano*

Veniamo ai cambiamenti presenti nella terza edizione italiana del *Messale romano* che consistono in correzioni, modifiche, migliorie, aggiunte e anche alcune rimozioni. Ci limiteremo alle variazioni principali dei testi maggiori, anzitutto nell'*Ordo Missae*, quindi nelle Preghiere eucaristiche e in alcune orazioni.

La struttura del Messale e la successione delle sue parti è rimasta invariata, eccetto la collocazione delle Preghiere eucaristiche I e II per

la riconciliazione e della Preghiera eucaristica V. Conformemente alla terza edizione tipica latina, queste preghiere eucaristiche si trovano ora nella «Appendice al Rito della Messa» e non più, come nel 1983, al termine del Messale nella sezione «Nuovi formulari in appendice». La scelta, confermata dall'edizione tipica latina, di non integrare queste anfore nell'*Ordo Missae* ma di collocarle in appendice, intende confermare che le preghiere eucaristiche proprie e privilegiate del *Messale romano* di Paolo VI restano le quattro presenti dalla sua prima edizione. Questa tipicità non ha negato, tuttavia, la possibilità che ne venissero aggiunte altre. Assunto come principio dalla terza edizione latina del *Missale Romanum*, nulla vieta di immaginare che ne siano inserite altre in una futura edizione, dal momento che le preghiere eucaristiche approvate dal Concilio e oggi dalla Santa Sede non presenti nel *Missale romanum* sono circa una ventina.

Il Messale si apre con una nuova e più ampia *Presentazione* della Conferenza episcopale italiana, particolarmente ricca di spunti pastorali e celebrativi per l'uso del Messale.

L'Ordo Missae

Circa l'*Ordo Missae*, la scelta dei vescovi è stata quella di non apportare variazioni alle parti recitate dall'assemblea, eccetto quelle davvero necessarie. È qui infatti che si trovano quelle novità che hanno avuto più risonanza, cioè la modifica del testo del *Padre nostro* e quella dell'inizio del *Gloria*.

Seguendo lo svolgimento del rito, la prima modifica che si incontra si trova nella formula di saluto: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello spirito santo *siano* con voi tutti» e non più «*sia* con tutti voi» e così le altre formule. Sebbene in latino il verbo è nella forma singolare, «sit *cum omnibus vobis*», la grammatica italiana chiede che il verbo sia coniugato al plurale, essendo tre i sostantivi con i quali si accorda «grazia, amore, comunione». Nel testo greco di 2Cor 13,13 da cui è il saluto è tratto, il verbo è assente perché sottinteso, secondo la regola della grammatica greca¹⁰. Questa modifica è dunque una correzione, che trova conferma dalla traduzione italiana CEI della Bibbia che riporta nel brano paolino «*siano* con voi tutti», già nell'edizione del 1974 come in quella del 2008.

Una prima novità nelle parti recitate dall'intera assemblea riguarda la formula della confessione, il Confesso, dove alle due ricorrenze di «fratelli» è stato inserito anche «sorelle»: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle che ho molto peccato [...] e supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle, di pregare per me...». L'aggiunta di «sorelle» – assente nell'*editio typica* del Messale latino del 2000 come del 2008 – risponde a un semplice criterio di verità delle realtà umane e anche al principio della *veritas liturgica*, tanto cara alla riforma liturgica conciliare, che anche ogni formula e preghiera liturgica, per essere pienamente autentiche, sono chiamate a rispettare. La normale assemblea liturgica di una comunità cristiana è infatti composta da uomini e donne, per questa ragione la formula di confessione non può costringere il fedele a fingere che le donne non siano presenti. Soprattutto nel Confesso, la sola formula dove il fedele si rivolge direttamente in prima persona a tutti i presenti: «Confesso a Dio onnipotente a voi fratelli e sorelle...».

Se nelle monizioni proprie del *Messale romano* dell'83, redatte direttamente in italiano, la coppia «fratelli e sorelle» era già presente, si deve nondimeno riconoscere che una delle principali acquisizioni della nuova edizione del *Messale romano* è esattamente quella di aver aggiunto «sorelle» nei testi in cui nell'originale latino compare solo *fratres*. Così nel primo e più utilizzato formulario dell'atto penitenziale: «Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati». Nella monizione rivolta all'assemblea al termine della presentazione dei doni: «Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente». Nell'intercessione per i defunti delle preghiere eucaristiche: «Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle...». Va osservato che, con molto buon senso, non pochi presbiteri già colmavano questa lacuna.

Si tratta di un vero proprio principio di realtà alla quale la liturgia è anch'essa chiamata a fare ubbidienza. Per questa ragione, si sarebbe anche potuto a ogni ricorrenza del termine «figli» completare con «figlie», come nell'intercessione escatologica della Preghiera eucaristica IV, dove si prega: «Padre misericordioso, concedi a tutti noi, tuoi figli, di ottenere con la beata Maria...», così come nella monizione per lo scambio di pace: «Come figli del Dio della pace, scambiate un gesto...».

È oltremodo evidente che integrare l'equivalente femminile all'appellativo maschile che ricorre nel testo liturgico – «sorelle» con «fratelli», «figlie» con «figli», «donne» con «uomini» – non è solo fare ubbidienza al principio di realtà, ma anche un atto di inculturazione della liturgia in un contesto culturale e sociale dove l'uguaglianza uomo e donna è uno dei temi indubbiamente più attuali e sentiti. Con la nuova edizione del Messale il linguaggio inclusivo ha mosso i primi e prudenti passi nella liturgia.

Un'altra novità si trova nella triplice invocazione dell'atto penitenziale: *Kýrie eléison* e *Christe eléison*, sostituiscono «Signore pietà» e «Cristo pietà» (anche nelle formule tropate), recuperando così anche nel parlato l'antico uso della liturgia romana che, a seguito della riforma liturgica, nella maggior parte dei messali in lingua moderna era rimasto solo nella forma in canto¹¹.

Nell'inno Gloria si trova una modifica che avrà un significativo impatto. La frase «e pace in terra agli uomini di buona volontà», che traduce alla lettera il testo latino, «*et in terra pax hominibus bonae voluntatis*», è sostituita con «e pace in terra agli uomini *amati dal Signore*». L'intenzione è quella di offrire una traduzione più fedele al ricco significato di *eudokias* del testo greco del canto degli angeli nel terzo vangelo (Lc 2,14), che letteralmente significa «di benevolenza (sua)» e che la Bibbia CEI traduce con «che egli ama». È immediato osservare che l'espressione «amati dal Signore» non corrisponde esattamente all'originale testo greco e che la versione della Bibbia CEI è la traduzione più corretta e immediata. Tuttavia, dopo attenta valutazione per il Messale è stata preferita l'espressione «amati dal Signore» in quanto, per numero di sillabe e accenti tonici, può essere sostituita al testo finora in uso senza creare problemi di cantabilità nelle melodie già esistenti e diffuse dell'inno.

Nei riti di comunione troviamo la novità più nota di questa terza edizione del Messale italiano, cioè la nuova traduzione del Padre nostro, di cui molto si è parlato e scritto. Questa modifica è stata anche il testo più discusso dai vescovi nelle diverse assemblee generali che si sono occupate del Messale. Si trattava di scegliere se mantenere la versione finora in uso, «e non ci indurre in tentazione», oppure recepire nella liturgia la modifica già approvata nel 2008 dall'episcopato in occasione della nuova traduzione della Bibbia CEI «e non abbandonarci alla tentazione». Dopo ampi dibattiti nel corso dei quali sono

state proposte anche altre possibile formulazioni (tra cui «non abbandonarci nella tentazione»), i vescovi hanno approvato l'introduzione nel Messale della versione della Bibbia CEI. La scelta dei vescovi non risponde alla necessità di una fedeltà materiale al testo greco, ma a una scelta di carattere pastorale. Il verbo greco dei vangeli (*eispherô*) tradotto nella precedente versione del Padre nostro con «indurre», in effetti significa «portare verso, portare dentro», e può essere anche reso con «non permettere che entriamo, non farci entrare». Tuttavia, va a giusto titolo riconosciuto che al nostro orecchio moderno l'espressione «indurre in tentazione» porta a pensare che il Padre, soggetto del periodo, spinga e in qualche modo provochi alla tentazione, tradendo un'immagine di Dio non pienamente evangelica, come in più occasioni ha rilevato anche papa Francesco. Nella versione italiana, dicendo «non ci abbandonare alla tentazione», chi prega chiede al Padre di essere preservato dalla tentazione e, al tempo stesso, di non essere da lui abbandonato alla forza delle tentazione.

Non bisogna dimenticare la seconda modifica introdotta nel Padre nostro: per fedeltà sia all'originale greco sia alla versione latina, è stata inoltre introdotta la congiunzione «anche» assente nella traduzione finora in uso: «Come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Sempre nei riti di comunione, è stata modificata e ritradotta la formula che segue immediatamente l'Agnello di Dio:

Messale 1983

Beati gli invitati alla Cena del Signore.
Ecco l'Agnello di Dio,
che toglie i peccati del mondo.

Messale 2019

Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

Il nuovo Messale sceglie di essere fedele al testo dell'edizione latina del *Missale Romanum* che così recita:

Ecce Agnus Dei,
ecce qui tollit peccata mundi.
Beati qui ad cenam Agni vocati sunt.

Questa modifica ha un valore rilevante perché in primo luogo ripristina la successione originaria della sequenza rituale, che le due precedenti edizioni italiane del Messale avevano scelto di modificare, invertendo l'ordine della frasi, forse non comprendendo la *mens* rituale sottostante. Il presbitero, presentando all'assemblea il pane spezzato e il calice, riprende l'invocazione «Agnello di Dio» della triplice litania appena cantata e lo completa citando alla lettera l'espressione del Battista nel quarto vangelo «Ecco l'Agnello di Dio», e aggiungendo «ecco colui che toglie i peccati del mondo». La nuova traduzione rende anche la ripetizione enfatica dell'«ecco», assente nel testo finora in uso.

Ma il valore della novità di questa sequenza rituale consiste soprattutto nell'aver tradotto fedelmente il testo latino «*Beati qui ad cenam Agni vocati sunt*», «Beati gli invitati alla cena dell'Agnello» riconsegnando così alla liturgia la citazione diretta, sebbene non completa, dall'Apocalisse di Giovanni (cfr. *Ap* 19,9) introdotta dalla riforma dell'*Ordo Missae* del Messale di Paolo VI. Nelle edizioni precedenti, i traduttori italiani hanno preferito rendere «*cenam Agni*» con «Cena del Signore», ponendo in ombra la dimensione escatologica che questa espressione giovannea contiene ed evoca.

Il Messale di Paolo VI, facendo seguire alla formula «*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*», già presente nel Messale di Pio V, il versetto «*Beati qui ad cenam Agni vocati sunt*», fa della beatitudine giovannea il culmine a cui giunge la frazione del pane, aprendo questo rito a una dimensione escatologica essenziale alla celebrazione eucaristica. La tavola del Signore sulla quale la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua di Cristo e la tavola della cena dell'Agnello sono un'unica tavola. Quella della Chiesa è sacramento di quella del cielo.

Va tuttavia osservato che la formula liturgica ha ommesso nel testo latino il vocabolo «di nozze» presente nel versetto dell'Apocalisse, «Beati gli invitati alla cena di *nozze* dell'Agnello» (*Ap* 19,9). La ragione per la quale i riformatori dell'*Ordo Missae* di Paolo VI abbiano fatto questa scelta ci resta nascosta. A ben guardare, la nuova traduzione italiana avrebbe potuto completare la citazione giovannea, consapevole che la fedeltà alle Scritture, specie al Nuovo Testamento, è superiore alla fedeltà materiale a un testo liturgico dell'*editio typica*. Lo ha invece fatto la nuova edizione del Messale francese, rendendo: «*Heureux les invités au repas des nocces de l'Agneau*».

Nei riti di conclusione è stata inserita una nuova formula di conge-

do presente nell'edizione tipica latina del Messale: «Andate e annunciate il Vangelo del Signore». La prima formula propria del Messale italiano dell'83, «La gioia del Signore sia la nostra forza» è stata modificata in «La gioia del Signore sia la *vostra* forza»¹². In fine, i vescovi italiani danno la possibilità di congedare l'assemblea con la formula tradizionale latina: *Ite, missa est. Deo gratias*.

Le preghiere eucaristiche

Nel loro insieme, i testi delle preghiere eucaristiche hanno mantenuto la traduzione del Messale del 1983. Sono state introdotte modifiche là dove una maggiore fedeltà al testo latino apportava una maggiore precisione del contenuto e un arricchimento di significato.

Le parole del Signore nei racconti dell'istituzione, come noto uguali in tutte le preghiere eucaristiche, sono restate invariate. È invece cambiata la formula che, dopo le parole del Signore sul pane, introduce quelle sul calice, una formula identica alle preghiere eucaristiche I, II, III e Riconciliazione I. Nel Messale dell'83 si legge: «Dopo la cena, allo stesso modo...», ora si legge, «Allo stesso modo, dopo aver cenato...», in latino «*Simili modo, postquam cenatum est*». Il «*Vere sanctus*», che è la formula tipica con la quale nella tradizione anaforica latina si denomina la parte che segue il canto del Santo, fino ad ora tradotta con «Padre veramente santo...» (nelle preghiere eucaristiche II, III e Riconciliazione I), ora è resa con «Veramente santo sei tu, o Padre...». L'intenzione evidente è quella di rispettare la funzione propria dell'avverbio latino «*vere*», che fa da termine ponte tra il canto del Santo e la santificazione dei doni, particolarmente evidente nella Preghiera eucaristia II: «Veramente santo sei tu o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni...».

Passando in rassegna le preghiere eucaristiche, due sono le modifiche più significative introdotte nel Canone romano. Il passaggio del *post Sanctus* che nel Messale dell'83 recita «di accettare questi doni, di benedire queste offerte, questo santo e immacolato sacrificio», è ora reso con «di accettare e benedire questi doni, queste offerte, questo sacrificio *puro* e santo»; l'aggettivo «puro» traduce il termine latino «*illibata*», invece di «immacolato». L'espressione latina «*memento [...] omnium circumstantium*» dell'intercessione per i vivi che recitava «ricordati di tut-

ti i presenti», è stata tradotta con «ricordati di tutti coloro che sono qui riuniti». Il termine «presenti» è sembrato non esprime a sufficienza il senso figurato di *circumstantes*, uno dei termini più caratteristici del Canone romano. I fedeli non sono semplicemente presenti ma, alla lettera, «coloro che stanno attorno» e dunque sono riuniti, radunati.

Nell'epiclesi sui doni della Preghiera eucaristica II, che fino a ora recitava «santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito», è stata recuperata l'espressione latina «*Spiritus tui rore santifica*», «santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito», che rende certamente più suggestiva l'immagine della venuta dello Spirito sui doni come una rugiada. L'inizio del racconto dell'istituzione da «offrendosi liberamente alla sua passione» diventa «consegnandosi volontariamente alla passione» di certo più fedele al testo latino «*Passioni voluntarie traderetur*», specie nel rendere il verbo *tradere*, che indica non tanto un offrirsi – che in questo contesto assume una indubbia valenza culturale – ma l'atto di consegnarsi da parte di Gesù nelle mani degli uomini. Com'è noto, il verbo *tradere* ricorre anche nelle parole del Signore sul pane («*quod pro vobis tradetur*»). Inoltre, l'avverbio «volontarie» è reso con «volontariamente», esprimendo un atto di volontà da parte di Gesù.

Nell'anamnesi, la celebre formula latina «*astare coram te et tibi ministrare*» che nel Messale dell'83 è «per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale» ora è resa con «perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza...». L'espressione latina «*universo clero*» che conclude l'intercessione per la Chiesa, «in unione con il nostro papa N., il nostro Vescovo N., e tutto l'ordine sacerdotale», è sostituita da «i presbiteri e i diaconi». In conformità al decreto del 2011 di papa Benedetto XVI, è stata inserita la memoria di San Giuseppe nelle preghiere eucaristiche II, III, IV.

Tra le modifiche della traduzione della Preghiera eucaristica III, rappresenta un significativo guadagno l'esplicitazione dello Spirito santo all'inizio della parte che segue immediatamente l'epiclesi sui comunicanti. Il Messale dell'83 recita: «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito», mentre nella nuova traduzione, «Lo Spirito santo faccia di noi un'offerta (*munus*) perenne a te gradita».

Circa la Preghiera eucaristica IV, nel passaggio nel quale si afferma che Dio ha affidato all'uomo la cura del mondo intero perché, si legge nel testo precedente, «esercitasse il dominio su tutto il creato»; al termine «dominio», con valenza negativa, è stato preferito «signoria»:

«esercitasse la signoria su tutte le creature». E stata poi apportata una correzione grammaticale, là dove il testo dell'83 recita «... e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita. E perché non viviamo più per noi stessi...». Vi è qui un evidente errore di *consecutio temporum*, cioè di concordanza dei tempi verbali: al passato remoto di «distrusse» e «rinnovò» della preposizione principale non può seguire, nella preposizione subordinata, il presente «viviamo». Pertanto è stato così reso: «E perché non *vivessimo* più per noi stessi...».

Come nell'edizione tipica latina del 2002, anche nella terza edizione italiana del Messale la Preghiera eucaristica V e le due della Riconciliazione si trovano ora non più in appendice al volume ma in appendice al Rito della Messa. Rispetto al Messale del 1983, queste preghiere eucaristiche hanno una diversa successione: le due della Riconciliazione precedono le quattro varianti del Canone svizzero che nel nuovo Messale non portano più il nome di «Preghiera eucaristica V» ma, come nell'*editio typica*, «Preghiera Eucaristica per le Messe “per varie necessità”».

La traduzione dei prefazi delle due preghiere eucaristiche della Riconciliazione è stata rivista a fondo con una maggiore aderenza al testo latino. Mi limito a indicare due novità significative presenti nella Preghiera eucaristica della Riconciliazione I. Nel racconto dell'istituzione, circa il calice nella traduzione precedente si leggeva, «prese il calice del vino e di nuovo rese grazie», ora troviamo «prese il calice colmo del frutto della vite», traduzione più fedele dell'espressione latina «*accepit calicem, genimine vitis repletum*».

Nelle intercessioni per la Chiesa è stata apportata una doverosa correzione dell'invocazione «Aiutaci a costruire insieme il regno di Dio». In realtà, non è la Chiesa a «costruire» il regno di Dio, perché esso non è un prodotto della Chiesa ma una realtà che viene da Dio stesso, che la Chiesa è invece chiamata a discernere già presente nella storia e ad accogliere come sempre veniente. Del resto, il testo latino recita «*adiuva nos, ut simul adventum regni tui praestolemus*», che in modo corretto la nuova edizione del Messale così traduce: «Aiutaci ad attendere insieme l'avvento del tuo regno».

Circa la Preghiera eucaristica per le Messe «per varia necessità». Il Messale del 1983 riporta il testo originale italiano del Canone svizzero che venne composto nelle tre lingue delle diocesi della Svizzera: tedesco, francese e italiano. L'edizione tipica del *Missale Romanum* del

2000 riporta di questa anafora la retroversione in latino già promulgata dalla Congregazione per il Culto Divino nel 1991; di conseguenza la nuova edizione italiana del Messale ha dovuto approntare una nuova traduzione. Di conseguenza, la Preghiera eucaristica per le Messe «per varia necessità» presenta un testo diverso rispetto alla Preghiera eucaristica V del Messale dell'83.

La novità di maggior rilievo è la formulazione dell'epiclesi sui doni che è stata riformulata a fondo e in armonia con l'epiclesi delle altre preghiere eucaristiche che invocano la trasformazione dei doni in corpo e sangue di Cristo.

Messale 1983

Ti preghiamo, Padre onnipotente,
manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino,
perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi
con il suo corpo e il suo sangue.

Messale 2019

Ti preghiamo, Padre clementissimo:
manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino
perché questi doni diventino per noi
il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Le orazioni e i prefazi

Per una certa familiarità acquisita negli anni, i vescovi hanno scelto di non modificare i testi delle orazioni delle principali solennità e di apportare poche ma apprezzabili modifiche alle orazioni del Messale. Sono state invece sottoposte a una maggiore revisione la serie di orazioni collette del Messale 1983 redatte in italiano per ciascuna delle domeniche del ciclo triennale del Lezionario. Ne è stato semplificato il contenuto talvolta verboso, prolisso e didascalico. Ne è stato alleggerito il periodare spesso caratterizzato da paratassi, al fine di renderlo più piano e di facile comprensione.

In alcuni casi, la colletta è stata riscritta cercando di far emergere con maggiore chiarezza la pagina di vangelo proclamato. Così la colletta della III domenica del tempo ordinario dell'anno C, dove alla pagina dell'assemblea di Esdra (*Ne 8*), segue il racconto della predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (*Lc 4*):

Messale 1983

O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta,
ad annunziare ai poveri il lieto messaggio del tuo regno,
fa che la sua parola che oggi risuona nella Chiesa,
ci edifichi in un corpo solo
e ci renda strumenti di liberazione e di salvezza.

Messale 2019

O Dio, che in questo giorno a te consacrato
convochi la Chiesa santa alla tua presenza
perché il tuo Figlio annunci ancora il suo Vangelo,
fa' che teniamo i nostri occhi fissi su di lui,
e oggi si compirà in noi la parola di salvezza.

La terza edizione italiana del Messale è stata inoltre arricchita di due nuovi prefazi per la celebrazione dei santi pastori e due per i santi e le sante dottori della Chiesa. Questa scelta colma la lacuna di un unico prefazio per i pastori e l'assenza di prefazi propri per i santi dottori. A modo di esempio, ecco la parte centrale del secondo prefazio per i santi dottori dal titolo: «I dottori della Chiesa profeti della sublime bellezza di Dio»:

Il tuo Figlio è l'unico maestro:
la sua parola, lampada ai nostri passi,
la sua croce, la sola nostra speranza.

Nel tuo disegno di amore
hai illuminato san N. (santa N.)
e con i suoi insegnamenti allieti la Chiesa
nella sublime bellezza della tua conoscenza.

La nuova edizione del Messale: punto di arrivo e punto di partenza

Se la pubblicazione della terza edizione del *Messale romano* rappresenta il punto di arrivo di un cammino durato quasi vent'anni, nondimeno segna anche l'avvio ideale di un percorso che porterà alla quarta edizione italiana del Messale. Se il Messale del 1983 è durato trentasei anni, questo significa la Chiesa italiana dispone di

un tempo particolarmente ampio per avviare un cammino ecclesiale che coinvolga non solo vescovi ed esperti ma quanti si confrontano con la quotidiana vita liturgica delle comunità cristiane e il reale rapporto dei credenti con la liturgia. Si tratta dunque di coinvolgere in un itinerario di analisi, verifica, discernimento e proposizione che coinvolga presbiteri, diaconi, operatori e operatrici pastorali, fedeli assidui alle celebrazioni e anche persone che prendono parte alle liturgie solo nelle principali feste o in alcune circostanze particolari e che, tuttavia, lo fanno in modo consapevole e intelligente. Spesso, occorre riconoscerlo, gli uomini e le donne meno assidui e anche lontani dalla Chiesa – i cosiddetti «credenti non praticanti»¹³ – sanno dare una lettura particolarmente lucida della sua vita, offrendo talvolta perfino una critica evangelica della qualità e della credibilità del suo messaggio.

Le profonde trasformazioni del modo di credere e di vivere la fede così come delle forme della ricerca spirituale, sempre più diverse e personali, che attraversano anche gli stessi credenti, interrogano già oggi, ma ancora di più nei prossimi decenni, anche il modo di celebrare la fede, ossia di vivere la liturgia e i sacramenti della Chiesa. Tutto porta a credere che, forse tra trent'anni, la prossima edizione del Messale non potrà accontentarsi di apportare ritocchi nella traduzione, migliorare singoli termini o espressioni e aggiungere qualche testo nuovo, ma dovrà presentare un Messale adeguato al cristianesimo che ci attende. Questo non potrà di certo essere unicamente il risultato del lavoro di qualche anno condotto da una commissione di esperti, ma l'esito di un impegno di tutta la Chiesa italiana che fin da ora è chiamata a farsi carico del progetto, tanto audace quanto indifferibile, di inculturare la liturgia e i sacramenti in un contesto sociale, culturale e antropologico sempre più secolarizzato e dunque estraneo alla parola cristiana.

Di fronte alla lenta ma pervasiva erosione del numero dei partecipanti alle assemblee eucaristiche domenicali, e in particolare alla vistosa assenza dei giovani e soprattutto delle giovani donne, inculturare la liturgia non sarà più solo questione di aggiornamento ma sarà questione di sopravvivenza di fronte a quello che papa Francesco ha più volte definito «non un'epoca di cambiamenti ma un cambiamento d'epoca». È in questo inedito contesto sociale e culturale e in questa precisa stagione ecclesiale che con il *motu proprio Magnum Principium*

papa Francesco ha dato alle Conferenze episcopali una autonomia in materia liturgica che mai hanno avuto prima d'ora.

Non cogliere questa opportunità significherà dissipare una provvidenziale possibilità e, in qualche modo, mostrare di non credere fino in fondo al ruolo essenziale della liturgia nella vita della Chiesa e al suo compito decisivo nella dinamica dell'evangelizzazione. Miope se non insensato sarebbe pensare di poter inculturare il Vangelo nelle società occidentali della prima metà del XXI secolo, senza porre in modo autorevole la questione dell'inculturazione dei riti, dei gesti, dei testi e dei contenuti della liturgia. È ormai troppo poco dire, come ha recentemente fatto papa Francesco, che «non siamo più in un regime di cristianità», in quanto da alcuni anni i sociologi della religione parlano apertamente di «esculturazione» del messaggio cristiano. Questo implica necessariamente anche, e forse soprattutto, l'esculturazione dei segni e dei significati della nostra secolare tradizione rituale. Tutto questo domanda un serio e convinto itinerario di riflessione tanto pastorale quanto accademica che miri a una rinnovata inculturazione della liturgia. Condotta con una sapiente creatività scevra da ideologie di ogni tendenza e provenienza. Capace di attingere l'essenziale dal deposito della fede per spogliarlo, alla luce del Vangelo, di quelle sovrastrutture culturali accumulate nel corso dei secoli. Un processo di inculturazione della liturgia condotto alla luce di contenuti teologici solidi e profondi, passati al vaglio dell'intelligenza e del discernimento spirituale e, in fine, guidato da un senso pastorale che fa delle reali situazioni e condizioni delle persone il criterio ultimo e dirimente.

La terza edizione del Messale italiano mostra, a ben guardare, come il modo di intendere la recezione del rinnovamento liturgico del Vaticano II e di interpretare i suoi principi fondamentali, lodevolmente realizzati in questi cinquant'anni con significativi e indiscutibili risultati, domandi ora un cambio di passo e di paradigma, in direzione di un più profondo e deciso adattamento culturale della liturgia. Lo rende necessario quel principio fondamentale sul quale si fonda la riforma liturgica conciliare, il principio della «partecipazione, consapevole e attiva» dei fedeli alle celebrazioni di cui, forse, non si è ancora colta fino in fondo la portata dirompente e le attese che ha creato sia tra i pastori sia tra i credenti. E tuttavia, a più di cinquant'anni di distanza dal Concilio, è ancora oggi dall'effettiva e piena attuazione di

questo principio che si verifica la qualità della vita liturgica di una comunità, al punto che rinnovamento liturgico e «partecipazione attiva» *simul stabunt vel simul cadent*.

Il principio della «partecipazione attiva» rappresenta, senza ombra di dubbio, un'acquisizione irrinunciabile e un punto di non ritorno; ciò che vi è in gioco, infatti, è la natura stessa della liturgia cristiana e la sua qualità evangelica. Tuttavia occorre, con estrema onestà e lucidità, porsi la domanda quanto la liturgia stessa uscita dal Vaticano II e il modo di ordinario di celebrarla creino effettivamente le condizioni necessarie e irrinunciabili per la partecipazione attiva dei fedeli. Si può partecipare in maniera consapevole e attiva solo a quella liturgia che offre le basi, realizza i presupposti e crea le condizioni perché questo avvenga.

Appare da più parti sempre più necessario interrogarsi se il linguaggio dei testi liturgici e le modalità di formulare la fede che essi veicolano sono effettivamente in grado di coinvolgere i fedeli rendendoli partecipi. Si partecipa attivamente a un evento solo a condizione che da quell'evento si sia fatti realmente partecipi. Riconosciamolo: oggi il principio guida della «partecipazione attiva» interroga le forme e i linguaggi della liturgia prima e molto più di quanto interroghi l'attitudine di coloro che vi partecipano. Da qui la domanda: l'esperienza spirituale che la liturgia propone riesce a interagire con le modalità attraverso le quali i credenti di oggi muovono la loro ricerca spirituale e vivono la loro relazione con Dio? Oppure è tale ormai il *gap* tra i riti, i testi, i contenuti, i linguaggi e i modi di espressione della liturgia e ciò di cui realmente i credenti maturi e consapevoli nutrono la loro vita di fede, da renderli rassegnati ad assistere alle celebrazioni senza in realtà prendervi parte, eccetto che per l'ascolto delle Sante Scritture e soprattutto del Vangelo nella liturgia della Parola?

Di fronte alle profonde trasformazioni in corso a ogni livello della vita umana e cristiana, in Italia c'è urgente bisogno di maggiore ricerca in campo liturgico: non solo convegni e commissioni ma anche e soprattutto laboratori di liturgia, cioè realtà, comunità, luoghi nei quali si sperimenta, si elabora, si ricerca iniziando in primo luogo da nuovi testi per la liturgia e una altra gestualità rituale. Anche laboratori realizzati dai giovani nei quali essi possano essere direttamente coinvolti nella ricerca di nuove forme espressive, di nuovi linguaggi, di altri modi di dire la fede cristiana oggi.

La nuova edizione del Messale italiano chiama tutti a una grande responsabilità non solo a conoscerlo nelle sue ricchezze e utilizzarlo in tutte le sue potenzialità, ma anche a pensare e lavorare per il Messale della Chiesa e del cristianesimo che ci attende, nella consapevolezza che il rinnovamento della Chiesa passa ancora oggi e passerà ancora di più domani dal rinnovamento della liturgia.

¹ R. Falsini, *L'assemblea eucaristica cuore della domenica*, Ancora, Milano 2004, p. 38.

² P. Sorci, *La terza edizione del Messale Romano e la celebrazione dell'Eucaristia*, in *ibi*, *Celebrare con il Messale del Vaticano II. La terza edizione del Messale Romano e problemi di adattamento culturale nella Chiesa italiana*, Salvatore Sciascia Editore, Palermo 2003, pp. 5-13, p. 8.

³ Per una visione d'insieme del valore del Messale di Paolo VI nell'attuale contesto ecclesiale si veda l'eccellente articolo di M. Barba, *Il giubileo d'oro del Messale Romano di Paolo VI: da una lettura retrospettiva ad una riflessione in prospettiva*, «Ephemerides Liturgicae», 133 (2019), pp. 385-411.

⁴ Cfr. E. Bianchi - G. Boselli, *Il Vangelo celebrato*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

⁵ La via del Trasfigurare, in *Sognate anche voi questa Chiesa. Sussidio a cura della Segreteria generale della CEI all'indomani del 5° Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015)*, Mediagraf SpA, Noventa Padovana (PD) 2016, p. 67.

⁶ *Institutio Generalis* n. 149.

⁷ Traggo i dati relativi alle votazioni da L. Lameri, *La terza edizione italiana del Messale Romano: iter di lavoro, criteri di traduzione, novità*, «Orientamenti pastorali», 1-2 (2020), pp. 44-50.

⁸ Cfr. C. Giraudo, *Magnum Principium e l'inculturazione liturgica nel solco del Concilio*, «La Civiltà Cattolica», 4018 (2017), pp. 311-324.

⁹ <http://www.cultodivino.va/content/cultodivino/it/documenti/motu-proprio/-magnum-principium---3-settembre-2017-/documentazione/lettera-del-papa-al-card--sarah--15-ottobre-2017--.html>

¹⁰ Anche in latino a volte, come nella formula liturgica *Dominus vobiscum*.

¹¹ Nella terza edizione del *Messale romano* rimane tuttavia la possibilità di recitare il «Signore pietà» secondo la formulazione in uso fino ad ora.

¹² Questa è la formula con la quale in Neemia 8,10 Esdra congeda l'assemblea: «La gioia del Signore è la vostra forza».

¹³ Cfr. V. Le Chevalier, *Credenti non praticanti*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), 2019.